

INTRODUZIONE

LA MONTAGNA E LA FOTOGRAFIA, UNA LUNGA STORIA

La montagna esercita da sempre un fascino irresistibile sull'essere umano. Se chiudiamo gli occhi e proviamo a immaginare le grandi cime alpine, le pareti dell'Himalaya o i ghiacciai più remoti del pianeta, molto probabilmente le immagini che si materializzano nella nostra mente sono fotografie famose viste in un libro, su una rivista o sui social. Questo non è casuale: fotografia e montagna condividono una storia lunga e affascinante che ha influenzato profondamente il modo in cui percepiamo questi ambienti straordinari.

Questa storia inizia verso la fine dell'Ottocento, epoca in cui la fotografia muoveva i primi passi e le montagne, soprattutto le Alpi, venivano esplorate con passione crescente da alpinisti provenienti da tutta Europa. In questo contesto pionieristico emerge la figura di Vittorio Sella, universalmente riconosciuto come uno dei padri della fotografia di montagna. Vittorio, piemontese, nato nel 1859, era nipote del grande Quintino Sella, famoso politico e alpinista che aveva fondato il Club Alpino Italiano. Forse fu proprio il peso della sua eredità familiare a spingere Vittorio a cercare di rappresentare con immagini sempre più spettacolari e tecnicamente avanzate la grandiosità delle montagne.

Vittorio Sella non si limitava a documentare le montagne: le viveva profondamente. Le sue fotografie erano ottenute con enormi macchine a soffietto, lastre di vetro pesantissime e una serie di procedure tecniche complesse che rendevano l'impresa quasi eroica, specialmente considerando le condizioni estreme in cui lavorava. Si narra che nel 1893, durante l'inaugurazione della Capanna Margherita, il rifugio più alto d'Europa costruito proprio sulla punta Gnifetti del Monte Rosa, Sella avesse accompagnato la Regina Margherita in persona fino alla vetta, fotografando l'evento nonostante le temperature proibitive e l'aria rarefatta. Queste immagini divennero subito famose in tutto il continente, e contribuirono a diffondere tra il pubblico la bellezza selvaggia e inaccessibile delle Alpi.

La vera grandezza di Vittorio Sella, però, fu la capacità di guardare lontano. A partire dal 1889, iniziò a partecipare a spedizioni esplorative fuori dall'Europa, aprendo letteralmente nuovi orizzonti visivi al pubblico occidentale. Tra queste spedizioni memorabili spicca quella al Ruwenzori, in Africa centrale, nel 1906. Sella fu il primo a immortalare le misteriose "Montagne della Luna", dove ghiacciai scintillanti si stagliavano sopra foreste tropicali avvolte nella nebbia. L'impatto di queste immagini fu enorme: non erano semplicemente documenti scientifici, ma veri e propri racconti visivi capaci di accendere la fantasia di migliaia di persone, influenzando profondamente l'esplorazione alpina successiva.

Passando dalla fase pionieristica alle prime decadi del Novecento, la fotografia in montagna cominciò lentamente a cambiare. Divenne più accessibile e diffusa, anche se rimase ancora fortemente legata a una dimensione documentaristica o scientifica.

Fu solo negli anni Quaranta e Cinquanta che emerse con forza una nuova figura destinata a lasciare un segno indelebile nella storia: Ansel Adams. Anche se Adams non si definiva esplicitamente un fotografo “di montagna”, la sua opera nel rappresentare gli ambienti selvaggi del Nord America, come lo Yosemite National Park, ebbe una portata immensa, soprattutto per l’uso magistrale del bianco e nero. Adams insegnò al mondo intero a guardare la natura in modo diverso: le sue fotografie non erano soltanto belle immagini, ma manifesti potenti in favore della conservazione ambientale.

Il segreto del suo successo non era solo tecnico, ma derivava dalla sua capacità di raccontare la natura come un bene prezioso, da proteggere a tutti i costi.

Adams fu uno dei primi fotografi a usare le sue opere come strumenti politici, sensibilizzando l’opinione pubblica sul valore della natura incontaminata e sull’urgenza della sua tutela. Non è un caso se proprio le sue immagini dello Yosemite contribuirono a garantire la salvaguardia del Parco stesso. Con Ansel Adams la fotografia di montagna acquisì una dimensione morale e una forza comunicativa completamente nuova, che influenzò generazioni intere di fotografi e appassionati.

Dopo Adams, negli anni Settanta e Ottanta, fu il turno di un’altra figura leggendaria: Galen Rowell. Fotografo e alpinista di talento eccezionale, Rowell unì per la prima volta in maniera radicale atletismo e arte fotografica, trasformando la fotografia di montagna in qualcosa di più dinamico e spettacolare. A differenza dei suoi predecessori, Rowell non era interessato solamente al paesaggio, ma soprattutto all’azione, al gesto sportivo e alla sfida estrema contro la gravità. Le sue immagini erano innovative perché realizzate direttamente durante le scalate, spesso mentre era lui stesso sospeso nel vuoto o mentre correva sui crinali per catturare l’attimo perfetto.

Galen Rowell introdusse uno stile più narrativo e personale, mostrando al pubblico che il fotografo non era solo un osservatore passivo ma un protagonista attivo, coinvolto direttamente nell’azione.

Con l’avvento del digitale il panorama cambiò radicalmente.

Grazie alla tecnologia più compatta, leggera e performante, la fotografia di montagna entrò in una nuova era, dominata da una generazione di fotografi pronti a esplorare nuove frontiere. Tra questi emerse rapidamente Jimmy Chin, un fotografo, regista e alpinista statunitense, capace di raggiungere luoghi incredibili e raccontare le imprese più estreme attraverso immagini potenti, emozionali, a volte persino drammatiche. Jimmy Chin contribuì a trasformare definitivamente la fotografia di montagna in una forma di narrazione moderna e cinematografica. Celebre per i suoi lavori su National Geographic e per il documentario premio Oscar *Free Solo*, Chin riuscì a catturare non soltanto l’immensità degli ambienti alpini, ma anche la dimensione intima ed emotiva degli alpinisti impegnati in imprese apparentemente impossibili. Grazie al digitale e ai social media le sue immagini raggiunsero un pubblico vastissimo, influenzando radicalmente il modo in cui le nuove generazioni percepivano l’alpinismo e l’avventura outdoor.

Con lui, fotografi come Tim Kemple, Corey Rich, Cory Richards e molti altri, svilupparono ulteriormente questa nuova estetica: un mix efficace di realismo, emozioni personali e tecniche innovative come l’utilizzo creativo di luci artificiali e droni. Questi fotografi divennero non soltanto autori di belle immagini, ma veri influencer culturali, capaci di orientare i gusti del pubblico e persino le strategie dei più grandi marchi outdoor al mondo.



Figura I.1 Scatto "rubato"
durante la discesa dal Monte
Bianco: le condizioni
più difficili regalano spesso
i momenti più intensi.
Nikon D850, 24mm, f4,
1/200s, ISO 250.

Cory Richards, in particolare, rese celebre il suo approccio fortemente personale e introspettivo: sopravvissuto miracolosamente a una valanga sul Gasherbrum II, realizzò una serie di autoritratti immediatamente dopo l'evento che colpirono profondamente l'opinione pubblica per la loro intensità emotiva.

Oggi, grazie a questa evoluzione continua, la fotografia di montagna non è più soltanto la documentazione di un paesaggio o di una salita: è una potente forma di comunicazione in grado di trasmettere emozioni complesse, sensibilizzare l'opinione pubblica sulla tutela degli ambienti naturali e stimolare discussioni su temi ambientali e umani di grande importanza.

Dagli albori pionieristici di Vittorio Sella, fino ai racconti digitali e cinematografici di Jimmy Chin e Cory Richards, la fotografia di montagna ha attraversato un lungo viaggio, adattandosi alle evoluzioni tecnologiche e culturali, mantenendo però sempre viva quella passione originaria che nasce dalla voglia di esplorare, raccontare e condividere la bellezza incontaminata del mondo verticale.

UNA SFIDA E UN'OPPORTUNITÀ: LA MONTAGNA COME SOGGETTO FOTOGRAFICO

Fotografare la montagna è al tempo stesso una sfida complessa e un'incredibile opportunità creativa. Chiunque abbia provato a immortalare una vetta imponente, un ghiacciaio, o la luce che sfiora una parete rocciosa, avrà certamente provato la frustrazione di non riuscire a catturare pienamente ciò che percepisce con gli occhi. Questo non accade per incapacità personale o per limiti tecnici, ma perché la montagna è un soggetto dinamico e complesso, che richiede pazienza, esperienza e consapevolezza tecnica.

L'ambiente alpino presenta difficoltà uniche che condizionano profondamente la fotografia. La montagna, infatti, non è statica ma in continua trasformazione: la stessa cima, osservata in momenti diversi, può trasmettere emozioni opposte. La luce è una delle maggiori difficoltà, specialmente ad alta quota, dove contrasti estremi tra neve illuminata e ombre profonde complicano molto la gestione dell'esposizione.

Trovare il giusto equilibrio in situazioni così impegnative richiede grande padronanza tecnica e una rapida capacità di adattamento.

Il meteo aggiunge ulteriori difficoltà: le condizioni possono cambiare in pochi minuti, trasformando una situazione favorevole in una sfida estrema. Questa imprevedibilità, però, rappresenta anche una grande opportunità per scatti unici e suggestivi. Serve quindi capacità di reagire rapidamente e avere confidenza con l'attrezzatura per operare in condizioni difficili.

Un altro ostacolo spesso sottovalutato è la composizione. Fotografare montagne e paesaggi immensi comporta il rischio di appiattire o banalizzare la scena. È fondamentale imparare a gestire correttamente la scala dei paesaggi, inserendo elementi di riferimento come persone o alberi, per trasmettere efficacemente la grandezza reale della montagna.

Anche la logistica rappresenta una sfida importante. I luoghi più interessanti sono spesso raggiungibili solo con lunghe escursioni; portare tutta l'attrezzatura sulle spalle richiede ottima forma fisica, organizzazione e capacità di gestire fatica e imprevisti. Un fotografo stanco o impreparato difficilmente potrà dare il meglio di sé.



Figura I.2 Paesaggio autunnale, Valle Antigorio. Canon R5, 100mm, f/11, 1/125s, ISO 100, treppiede.

È inoltre importante ricordare che la montagna non è soltanto paesaggio: offre soggetti vari come fauna, flora, dettagli e scene sportive. Questa ricchezza implica una versatilità fotografica che bisogna sviluppare con pazienza e pratica continua. Fotografare in montagna ha anche una dimensione emotiva significativa. La solitudine, il silenzio e l'isolamento ci portano inevitabilmente a confrontarci con noi stessi. Questa introspezione si riflette direttamente nella qualità e nell'autenticità delle immagini prodotte, rendendo ogni scatto un racconto personale e profondo.

COME USARE QUESTO LIBRO

Con un percorso completo per la fotografia in ambiente montano, questo libro è pensato per accompagnarti gradualmente alla scoperta di scenari sempre più affascinanti e tecnicamente stimolanti. Partiremo dalle conoscenze dettagliate sull'attrezzatura per poi affrontare temi via via più complessi, come il paesaggio puro, la fotografia outdoor, e quella della fauna selvatica.

È importante chiarire che questo volume non è un manuale base di fotografia generale. Alcuni concetti fondamentali, come il triangolo dell'esposizione (ISO, diaframma, tempi), o la composizione base, sono dati per acquisiti. Se desideri approfondire queste nozioni preliminari, ti consiglio di consultare manuali introduttivi o frequentare corsi dedicati.





Allo stesso modo questo non è un manuale di sicurezza in montagna. Sebbene siano presenti alcuni consigli generali sull'equipaggiamento e sulla pianificazione, per affrontare escursioni complesse o attività tecniche (arrampicata, ghiaccio, scialpinismo) si raccomanda vivamente la formazione con professionisti qualificati, preferibilmente Guide Alpine certificate UIAGM.

Chiariti questi aspetti fondamentali, puoi considerare questo libro come una guida flessibile. Sebbene i capitoli siano organizzati secondo una logica di progressiva difficoltà, ciascuna sezione è fruibile anche indipendentemente dalle altre. Puoi quindi scegliere liberamente quali argomenti approfondire per primi, in base alle tue preferenze, al tuo livello di esperienza o alle tue esigenze fotografiche del momento.

Troverai consigli pratici, esempi concreti e tecniche illustrate attraverso immagini realizzate sul campo. Queste fotografie non sono soltanto modelli tecnici, ma vogliono rappresentare anche una fonte di ispirazione per sviluppare la tua personale sensibilità visiva.

Ti incoraggio, infine, a tornare periodicamente sulle sezioni già lette, magari in momenti diversi dell'anno o dopo aver acquisito nuove esperienze fotografiche. Questo ti permetterà di consolidare le conoscenze, cogliendo dettagli e sfumature che potrebbero sfuggirti a una prima lettura.

Ora che hai ben chiaro come sfruttare al meglio questo libro, non resta che iniziare il viaggio fotografico alla scoperta delle montagne.

Buona lettura e buona luce!

Alle pagine precedenti

Figura I.3 Le Torri di Trango emergono dalla nebbia: un contrasto di forza e poesia in uno dei luoghi più selvaggi del pianeta. Nikon D850, 70mm, f/5.6, 1/640s, ISO 64.

Figura I.4 Tra le creste delle Alpi della Baviera, il tramonto avvolge tutto in una luce drammatica, mentre l'escursionista si fonde con il paesaggio selvaggio. Nikon D810, 70mm, f/4, 1/500s, ISO 400.



